

manifestare i suoi effetti anche nella condotta della guerra. Dopo una lunga inazione, gli eserciti francesi si posero di nuovo in movimento nel settembre di quell'anno 1794. Le piazze perdute furono riacquistate, l'invasione del Belgio fu compiuta; gli alleati si trovarono respinti su tutt' i punti, la fortuna favoriva i Repubblicani sul Reno, ai Pirenei, nella Vandea. In Italia l'occupazione da loro fatta di una parte della riviera di Ponente e i loro progressi sino a Finale davano timore che potessero per la via di Dego e del Cairo penetrare nel Piemonte, il quale preparavasi per ogni modo possibile alla difesa. Del che accortisi i Francesi deliberarono di assalire il campo degli Austriaci a Dego prima che a questi giungessero rinforzi, ed effettuassero la congiunzione colle genti piemontesi. Aspramente fu combattuto: parve alcun tempo la vittoria inclinasse a favore degl' imperiali, ma i Francesi, cacciati dal Colletto, scesero al piano, e sebbene la vittoria tra l' una parte e l' altra alternasse, alfine essi entrarono in Dego. Formava allora l' Italia la principal mira dei disegni loro. Nè perciò il re di Sardegna, benchè ridotto in estremo pericolo, perduti i baluardi delle Alpi, esausto l'erario, timoroso di vie più scontentare i sudditi con nuove imposte, sapea tuttavia decidersi a staccarsi da' suoi alleati; sperava sempre le cose potessero mutare, e deliberava continuare nella difesa, più spaventato dall' invasione delle nuove idee, che da quella delle armi, quasichè quelle si potessero arrestare e per migliaia di meati inosservatamente non penetrassero, anzi con tanto maggior ruina quanto più compresse.

Partito del tutto opposto prendeva Ferdinando granduca di Toscana, il quale sperava invece salute nel dichiararsi apertamente per la Francia. Mandò a quest'uopo a Parigi il marchese Carlotti, ch' ebbe liete accoglienze,